

↳ ... delle Scolture sagre in legno...
ne vadan pure in casse numerose,
à prezzo di sessanta, ottanta, e
anche più di cento ducati l'una,
regali ben ricevuti ne' palagi primari
della Spagna...

[Giovan Battista Pacichelli, *Lettera a
Giacomo Saluzzo*, 1693]



pierluigi leone de castris

il legno degli angeli.

aniello stellato e la scultura
lignea nella napoli di primo
seicento

artem

redazione
luigi coiro

art director
enrica d'aguanno

impaginazione
franco grieco

in prima di copertina
Aniello Stellato
Angelo custode
1611, particolare
Napoli, chiesa del Gesù Nuovo

in quarta di copertina
Aniello Stellato
Angelo custode
particolare
Napoli, chiesa di San Domenico
Maggiore

a pagina 2
Aniello Stellato (bottega o ambito)
Angelo custode
particolare
Los Angeles County Museum
of Art

certificazione qualità
ISO 9001: 2015
www.artem.org

stampato in italia
© copyright 2021 by
artem srl
tutti i diritti riservati

Referenze fotografiche

Ambra Restauri, Napoli: figg. 9, 30, 85, 87
Giulio Archinà, StudioPrimoPiano: figg. 16, 19, 21, 25, 35, 37, 80, 81, 120, 177, 182-188, 204, 227, 252, 269, 277
Archivio di Stato di Napoli: fig. 41
Arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini, Napoli: figg. 22, 59-62
Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze: fig. 210
Marco Casciello fotografo: figg. 3, 26, 27, 31, 32, 34, 101, 108, 116, 132, 135-137, 214-221, 270, 292
Nicola Cleopazzo: fig. 71
Luigi Coiro: figg. 11, 12, 28, 29, 43-46, 56-57, 73-74, 88, 138, 139, 299, 300
Francesca Coltrinari: figg. 102, 173, 202, 290
Stefano De Mieri: figg. 115, 65, 70, 255
Diocesi di Vallo della Lucania, Ufficio Beni Culturali: fig. 301
Direzione Regionale Musei della Campania, Archivio Fotografico: figg. 13, 23, 39, 40, 42, 50, 62-64, 193, 194, 209, 212, 284, 286
Giancarlo Fatigati: figg. 52, 53, 85, 87, 95, 97, 98
Letizia Gaeta: figg. 47-48, 50, 51
Hearst Castle, San Simeon: fig. 294
Nicola Longobardi: figg. 6, 49, 65, 231
© Los Angeles County Museum of Art, Gift of Anna Bing Arnold (M.77.52a-c): p. 2, figg. 228, 229
Valentina Maddalena: figg. 110, 111, 232
Musei Vaticani: fig. 213
Museo Diocesano di Cosenza: fig. 14
Museo Sigismondo Castromediano, Lecce / Oronzo Fari: figg. 86, 104-107, 117-119, 121, 190
© MUZA, La Valletta: figg. 207-208
Attilio Onofrio: figg. 15, 222
Giovanni Palmisano: figg. 112, 113, 257
Lello Padrone: figg. 103, 251, 254, 278, 279
Antonio Priston fotografo: figg. 10, 171, 172, 174-176, 192, 249, 250, 293
Soprintendenza ABAP di Bari: figg. 224, 230
Soprintendenza ABAP della Basilicata: figg. 83, 84, 90, 256
Soprintendenza ABAP di Cagliari e Oristano: figg. 54, 69, 72, 109, 234, 236, 244, 262, 267, 271, 283, 287-289, p. 207
Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Caltanissetta / Giuseppe

Castelli: figg. 296-298
© Staatliche Museen zu Berlin, Bode Museum: figg. 197, 198, 201, 203
The Metropolitan Museum of Art, Gift of Disque D. Deane, 1959: figg. 205-206
© Valladolid, Museo Nacional de Escultura, Fotografías de Javier Muñoz y Paz Pastor, figg. 82, 122-125, 127, 128, 133, 134, 140-164, 166, 168-170, 178, 266, 268, 295
Archivio dell'autore: figg. 24, 38, 54, 55, 66, 67, 99, 114, 126, 131, 179-181, 191, 233, 235, 237, 239-243, 247-248, 258-259, 265, 273-275, 280-281, 302-305

Con il contributo del fondo per la ricerca dipartimentale dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

Sommario

6	Introduzione
	1. Sculture in legno intagliato, dipinto e dorato nella Napoli di primo Seicento
9	1.1. Breve storia critica del problema. Il legno e le immagini della devozione tridentina. Ragioni ideologiche, tecniche, economiche del successo di un prodotto: reliquie e reliquiari, <i>pasos</i> e <i>Crocifissi</i> , <i>Angeli custodi</i> e <i>Santi patroni</i>
37	1.2. La corporazione e i luoghi della produzione. Scultori, intagliatori, legnaioli, doratori, pittori. Collaborazioni, tecniche, materiali. Gli altri prodotti in legno: 'cone', cori, soffitti, cornici. Il mercato, i costi, i contratti, i pagamenti, le <i>locationes personae</i> . Le principali botteghe di intagliatori napoletani tra Cinque e Seicento
	2. Aniello Stellato
75	2.1. Una biografia attraverso i documenti
88	2.2. I lavori per i Teatini, tra Napoli e Lecce (1602-1612)
104	2.3. I busti-reliquiario, le statue, i <i>pasos</i> , i <i>Cristi</i> , i presepi
148	2.4. <i>Angeli</i> ed <i>Angeli custodi</i> , dal Gesù Nuovo (1611) a Lerma (1616). Il successo di un'immagine e di una tipologia
178	2.4. Dalle Marche alla Sicilia, dalla Calabria alla Sardegna, dalla Puglia alla Spagna. Le <i>Madonne</i> di Fondi (1611) e di Grottazzolina (1612), il <i>Crocifisso</i> di Palermo (1619) e le altre opere per le 'province'
208	Regesto dei documenti
216	Bibliografia
223	Indice dei nomi
228	Indice dei luoghi

Introduzione

La Napoli di primo Seicento, quella del cosiddetto ‘secolo d’oro’, è ormai a tutti nota, grazie alle tante mostre e i tanti studi, per ciò che riguarda la pittura – dalle grandi tele di Caravaggio, Ribera, Battistello, Stanzione o Artemisia Gentileschi sino ai raffinati dipinti da quadreria di Cavallino e Spadaro e alle moderne decorazioni a fresco di Domenichino e di Lanfranco – e ben nota anche semmai per ciò che riguarda l’architettura e la scultura monumentale in marmo e in bronzo – da Fanzago sino agli echi della Roma barocca di Bernini e Borromini – ma non lo è quasi per nulla per quanto riguarda una produzione, quella delle sculture in legno intagliato, dipinto e dorato, che pure dovè avere un’importanza notevole nel panorama artistico locale, ma sul cui apprezzamento ha forse pesato e ancora pesa il legame più forte ed esplicito con le esigenze devozionali della Chiesa della Controriforma, nonché lo stato di conservazione stesso dei manufatti – spesso ancor oggi resi illeggibili da strati e strati di ridipinture e ‘restauri’ di tipo appunto devozionale – e l’identificazione distorta della scultura in legno come una forma di artigianato ‘popolare’.

Eppure, agli inizi del Seicento, questa produzione doveva aver raggiunto livelli di qualità, d’inventiva e di perizia tecnica tali da essere apprezzata ed esportata non solo nelle varie province del Viceregno, ma in molte altre regioni d’Italia, in Sicilia, in Sardegna e sino in Spagna e nelle “Indie”; ed anche sotto il profilo dei costi – come vedremo – uno dei suoi prodotti più sofisticati e di successo, e cioè un *Angelo custode*, poteva allora costare quanto una buona pala d’altare, sino a 110 ducati, e un *Presepe* composto da più statue ovviamente ancor di più.

Le tante botteghe napoletane ricordate dai documenti – quelle ad esempio dei Maresca, dei Mollica, dei Gallone o dei Quadrado –, spesso di natura familiare, dovevano produrre per gli altari e le cappelle delle nuove chiese e confraternite post-tridentine (e talora anche per scopi processionali), *Crocifissi*, *Calvari*, *pasos* – *Cristi deposti*, *flagellati* o *portacroce* –, *Presepi*, statue e busti di *Santi*, spesso trasformati in contenitori di reliquie, e infine *Angeli reggicero* ed *Angeli custodi*, tutti riccamente dipinti ‘al naturale’, con gli incarnati policromati e le vesti dorate, dipinte e ‘sgraffite’, o anche dorati per intero a simulare l’argento e l’oro delle sculture in metallo, fedeli ai principi sia di ‘verità’ che di ‘decoro’ imposti in quegli anni dai dettami del Concilio di Trento.

Quasi nessuna di queste sculture, purtroppo, è però sfortunatamente firmata, ed anche la documentazione d’archivio – i contratti, i pagamenti – non è mai stata adeguatamente utilizzata per far luce sui protagonisti di questa vicenda.

Il lavoro che oggi vede la luce ha dunque l’obiettivo di riordinare su basi scientifiche e documentarie questo panorama, l’ambizione di ricostruire, a valle di vent’anni di studio negli archivi e sul territorio, la figura del principale tra questi artisti, Aniello Stellato, attivo a Napoli tra il 1593 e il 1643, e attraverso la figura di questa sorta di “dio del legno” – per usare un’espressione già spesa in passato per lo spagnolo Juan Martínez Montañés (1568-1649) – l’ambizione di ritessere le fila d’una storia sin qui ritenuta ‘minore’, dall’organizzazione corporativa delle botteghe sino al mercato della devozione, alla fortuna delle nuove iconografie e al protagonismo degli Ordini.

In questi venti anni, nel corso della ricerca d'archivio, dello studio sul campo e del reperimento della bibliografia e della documentazione fotografica, ho comprensibilmente maturato molti debiti nei confronti di amici, colleghi, enti e istituzioni che hanno generosamente agevolato il mio lavoro: da Tonino Cassiano, Giorgio Leone e Margarita Estella – che oggi non ci sono più – a Luigi Coiro e a Stefano De Mieri – con i quali ho un debito particolare per le tante segnalazioni di opere e di documenti e le tante discussioni su questi argomenti – a Serebella Greco, Angela Della Corte, Elena Manocchio, Antonella Salatino, Cecilia Perri, Roberto Alonso Moral, Jesus Urrea Fernández, Manuel Arias Martínez, Manuela Sáez González, Miguel Ángel Marcos Villán, Isabel M. Berrocal, Gian Giotto Borrelli, Lina Vargas, Letizia Gaeta, Raffaele Casciaro, Regina Poso, Brizia Minerva, Nicola Cleopazzo, Emilio Mastropasqua, Lucia Rossi, Valentina Maddalena, Maria Grazia Scano Naitza, Mauro Salis, Patricia Olivo, Lucia Siddi, Marisa Porcu Gaias, Maria Paola Dettori, Maria Passeroni, Vincenzo Abbate, Paolo Russo, Federica Santagati, Ciro D'Arpa, Dora Catalano, Silvia Padula, Lina Sabino, Simona Cicala, Eva Fenicia, Barbara Balbi, Rosa Romano, Alessio Cuccaro, Cinzia Celentano, Angela Cerasuolo, Elisabetta Scirocco, Francesca Coltrinari, Tonia Solpietro, Angela Schiattarella, Ida Maietta, Giovan Battista Fidanza, Francesco Federico Mancini, Giancarlo Fatigati, Luigi Coletta, Ilaria Improta, Annadele Aprile, Paola Cavaniglia, Gaetano Corradino, Giuseppe Brancaccio, Gianluca Forgiome, Ferdinando Salemme, Marco Casciello, Luciano Pedicini, Nicola Longobardi, Egidio Valcaccia, Attilio Onofrio, Giulio

Archinà, Barbara Jatta, Pompeo Paparo, Eduardo Nappi, Luigi Abetti, Gloria Guida, Claudia Grossi, Carmine Zarra, Giuseppe Castelli, Oronzo Fari, Antonio Malatesta, nonché a don Paolo Secchi, don Paolo Contini, don Nino Zedda, don Giuseppe Cheri, padre Eduardo Parlato (†), padre Giacomo Equestre, don Roberto Lai e i vescovi, i parroci e i responsabili degli Uffici Beni Culturali delle Diocesi di tutta Italia, alle Biblioteche – in particolare l'Hertziana di Roma, il Kunsthistorisches Institut di Firenze, la Molajoli, la Capocelli dell'Università Suor Orsola Benincasa e la Nazionale di Napoli –, gli Archivi – in particolare l'Archivio Storico del Banco di Napoli/Fondazione e l'Archivio di Stato di Napoli –, i Musei (a partire da quello di Capodimonte a Napoli, da quello Sigismondo Castromediano di Lecce e da quello Nacional de Escultura di Valladolid), la Direzione Regionale dei Musei della Campania e le tante Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Ministero della Cultura, in particolare quelle del Comune e dell'Area Metropolitana di Napoli, di Salerno e Avellino, di Caserta e Benevento, del Molise, dell'Abruzzo, di Cagliari e Oristano, di Sassari e Nuoro, di Bari, di Brindisi e Lecce, di Andria, Barletta, Trani e Foggia, coi loro rispettivi Soprintendenti, e infine il Rettore della mia Università, il Suor Orsola Benincasa di Napoli, Lucio d'Alessandro e il Presidente dell'Ente Morale Suor Orsola Benincasa Piero Craveri. Ringrazio infine gli amici della casa editrice artem – e in particolare Guido Savarese, Enrica D'Aguzzo, Viviana Ambrosino e Franco Grieco – per questo ennesimo lavoro fatto assieme “in tempi difficili”.

1. Sculture in legno intagliato, dipinto e dorato nella Napoli di primo Seicento

1.1. Breve storia critica del problema. Il legno e le immagini della devozione tridentina. Ragioni ideologiche, tecniche, economiche del successo di un prodotto: reliquie e reliquiari, *pasos* e *Crocifissi*, *Angeli custodi* e *Santi patroni*

“Sancti enim sunt exempla quaedam virtutum, et norma rectae vitae [...] eorum reliquiae pretiosis thecis includuntur et publice honorantur”.

“Le Reliquie de Santi che regnano con Christo nel Cielo, e sono stati [...] esempio de lo Spirito Santo in questa vita si conservino con quel decoro, e religione che conviene in Reliquiari, o altri vascoli decenti”

(R. Bellarmino, *Quarta controversia generalis. De Ecclesia triumphante*, [1586-1596]; ed. cons. Pragae, W. Wickhart, 1721, lib. I, cap. VIII, p. 397; *Decreti pubblicati nel Sinodo Diocesano di Capua l'anno 1603 per ordine dell'Ill.mo e R.mo Sig.r Cardinale Bellarmino Arcivescovo di Capua*, ms. Biblioteca Nazionale di Napoli “Vittorio Emanuele III”, 162-B-8, c. 3).

Alla produzione di sculture in legno intagliato, dipinto e dorato nella Napoli di primo Seicento non sono mai stati dedicati – come si diceva nell'introduzione – studi approfonditi o particolari attenzioni critiche; ed anche nell'ambito della sfortuna complessiva – per le regioni dell'Italia meridionale – di questo genere di manufatti, legati strettamente a un uso devozionale, spesso fatti oggetto di periodiche ridipinture e 'restauri' dalle comunità dei fedeli ed anche perciò spesso fraintesi in passato e considerati prodotti d'un'arte cosiddetta 'popolare'¹, il periodo in questione è stato – a confronto di altri – particolarmente negletto. Basti pensare al fatto che il testo di riferimento e d'apertura sulla scultura lignea a Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia – il catalogo della grande mostra sulle *Sculture lignee nella Campania* curato nel 1950 da Ferdinando Bologna e Raffaello

Causa – censiva, fra i suoi circa cento numeri, appena due o tre statue o gruppi in legno ritenuti seicenteschi a fronte dei quarantadue pezzi medioevali, dei quarantasei datati fra Quattro e Cinquecento e persino dei quattro riferibili al Settecento²; e ancora al fatto che l'altro testo fondamentale per il recupero critico della scultura in legno partenopea, in particolare d'età barocca, *Il presepe napoletano* di Gennaro Borrelli, del 1970, non dedicava se non poche pagine all'età e alla produzione che c'interessa, stretta e 'schiacciata' tra la tradizione rinascimentale dei grandi presepi con statue in legno e quella dei presepi 'mobili' e con statue vestite, e soprattutto affidata più al ricordo delle fonti e dei documenti che non all'individuazione di opere di quel periodo ancora sopravvissute e collegabili a una data certa o al nome certo di un artista³.

Un certo progresso e un numero più ampio di studi – qualche mostra, qualche restauro, qualche ricognizione sul territorio meridionale e qualche segnalazione anche di parte spagnola – si avverte negli anni ottanta e novanta del Novecento e sino all'importante catalogo della mostra *Estofado de oro* organizzata in Sardegna nel 2001 da Maria Grazia Scano e Lucia Siddi e allo studio di Patrizia Staffiero su *L'Angelo custode dei Mollica* del 2002⁴; senza che tuttavia questi studi siano per altro riusciti a liberarsi in qualche caso da gravi fraintendimenti cronologici – con le sculture di primo Seicento talora anticipate alla seconda metà del Cinquecento o invece attribuite a scultori della seconda metà del Seicento⁵ – e in qualche caso dal limite, ereditato dal catalogo della mostra del 1950, di riferire i più importanti esiti di questa produzione per lo più ad un unico

1. Argentiere napoletano
primo quarto XVII secolo
Busto-reliquiario di San Pietro
Galatina, Collegiata



2. Leonardo Carpentiero
Busto-reliquiario di Santa Patrizia
1625
Napoli, Duomo, Cappella
del Tesoro di San Gennaro



nome, quello di Francesco Mollica, effettivamente tramandato da alcune fonti ma, come vedremo, di contro non attestato dai documenti e poco utile dunque a rappresentare una sponda certa per l'attribuzione di manufatti tra l'altro spesso molto diversi l'uno dall'altro⁶.

È dunque solo da una quindicina d'anni, o poco più, che gli studi hanno preso l'unica strada davvero utile per provare a ricostruire con dati certi un panorama obiettivamente complesso ed arduo da concretare: quella dell'individuazione di opere firmate – per altro purtroppo rarissime⁷ – ovvero di opere identificabili grazie ai documenti d'archivio⁸, un tentativo – quest'ultimo – reso possibile dalla mole di pagamenti già editi nel passato specie da D'Addosio, Quarta, Nicolini, Strazzullo, Ruotolo e Nappi, ma reso al contempo infido dall'elusività di questi stessi documenti, spesso privi di indicazioni precise sul soggetto

e ancor di più sulla destinazione delle sculture commissionate ai vari artisti, e purtroppo raramente riferibili, nei pochi casi espliciti, ad opere ancora esistenti sul territorio⁹.

È grazie a questo lavoro, sostenuto al contempo dal prosieguo della ricerca d'archivio¹⁰, che, dal 2004 in poi, il panorama reale di questa produzione d'intagli lignei s'è andato mano mano dipanando, consentendo di legare, talora con certezza, talora in modo ipotetico, alcune sculture ancor oggi conservate in qualche museo e specie nelle chiese di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia ai nomi e all'attività di artisti come Giovan Luigi della Monica, Giovan Battista Gallone, Aniello e Francesco Stellato, Pietro Quatraro (o Quadrado), Giovan Battista Ortega, Nunzio Maresca, Matteo Mollica, Nard'Angelo Laudano, Giovan Battista Vigliante, Nicola Montella, Marcantonio Ferraro o Giovan Giacomo De Simone¹¹.